

RESOCONTO STENOGRAFICO

92ª SEDUTA

LUNEDI 16 NOVEMBRE 1987

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Avviso di convocazione dell'Assemblea:

PRESIDENTE 3251

Congedi 3251

Governo regionale:

(Rinvio dell'elezione del Presidente regionale):

PRESIDENTE 3252, 3263

ERRORE (DC)* 3252

GRANATA (PSI) 3257

LO GIUDICE DIEGO (PSDI)* 3261

MARTINO (PLI) 3261

PARISI (PCI)* 3252

PIRO (DP)* 3259

PLATANIA (PRI)* 3258

SANTACROCE (PRI)* 3262

TRICOLI (MSI-DN) 3255

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 18,30.

Avviso di convocazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Do lettura dell'avviso di convocazione dell'Assemblea pubblicato nella Gazzetta Ufficiale numero 49 di mercoledì 4 novembre 1987: «Assemblea regionale siciliana - Convocazione - In esecuzione del secondo comma dell'articolo 10 dello Statuto della Regione siciliana, nonché del combinato dispo-

sto degli articoli 11 dello Statuto medesimo e 75 del Regolamento interno, l'Assemblea regionale siciliana è convocata, in sessione ordinaria, lunedì 16 novembre 1987, alle ore 18.00 con il seguente ordine del giorno:

1) elezione del Presidente regionale;

2) elezione di dodici Assessori regionali.

Palermo, 30 settembre 1987 - Presidente Lauricella».

Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta odierna gli onorevoli Galipò, Purpura, Merlino, Lombardo Raffaele, Cicero e Capodicasa.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Rinvio dell'elezione del Presidente della Regione.

ERRORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del Gruppo della Democrazia cristiana per chiedere un congruo rinvio al fine di procedere alla elezione del Presidente della Regione e degli Assessori regionali.

È giusto portare a conoscenza dell'Assemblea che la Democrazia cristiana negli incontri ufficiali e con prese di posizioni pubbliche ha ribadito la volontà di riconfermare la linea del pentapartito, linea sancita dalle decisioni del nostro congresso.

VIZZINI. Visti i risultati, mi pare giusto!

ERRORE. È chiaro, onorevole Vizzini, che la politica per noi non è statica, ma è dinamica e che i partiti avvertono le difficoltà del momento che viviamo. Io ho seguito con grande attenzione l'indirizzo assunto dal Partito comunista per bocca dell'onorevole Colajanni, il quale proprio stamattina assume una posizione che privilegia la superiore moralità del fare senza indicare confini e posizioni politiche chiare. Questa proposta ci può vedere d'accordo, ma c'è un punto da superare prima, un momento che è propedeutico: di assumerci la grande responsabilità di non fare fuggire dalla Sicilia i migliori cervelli della politica, dell'imprenditoria, della professionalità in genere. Quindi ognuno di noi ha la grande responsabilità di lavorare per creare le condizioni affinché chi rimane in Sicilia possa governare una comunità difficile, piena di problemi, con un'indice di disoccupazione vicino al 20 per cento; una percentuale che aumenterà.

Dobbiamo evitare che chi oggi viene tacciato di «mafioso» in Sicilia vada al Nord e partecipi a «pool» di imprenditori a livello europeo, assuntori delle opere riguardanti il collegamento tra Francia ed Inghilterra. Noi abbiamo il compito di lavorare per aiutare lo sviluppo di un nuovo ceto imprenditoriale. Ognuno dalle posizioni politiche di maggioranza o di opposizione deve muoversi nel senso di consentire che chi vuole rimanere in Sicilia possa lavorare e trovare la propria realizzazione. Bisogna puntare su una linea di collaborazione per potere governare una società che ci pone dinanzi a problemi estremamente delicati. Quindi con serenità dobbiamo ricercare una collaborazione attiva ed operante tra le forze del

pentapartito, ed un confronto sereno con l'opposizione di sinistra. Abbiamo il dovere di non correre, di non avere premura, e quindi tenere conto della grande responsabilità del momento che attraversiamo, e, anche in relazione ad elementi ed indicazioni nuove che affiorano oggi sul panorama nazionale, dobbiamo ricercare il massimo della collaborazione e della operosità, in modo da dare vita finalmente in Sicilia ad un Governo e ad una maggioranza politica che indichino una serie di priorità e, nei tempi stabiliti, rispondano alle esigenze della comunità siciliana.

RAGNO. Rinviamo a giugno, allora.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, Onorevoli colleghi, l'onorevole Errore, a nome della Democrazia cristiana ed immagino anche dei suoi *partners* passati e, forse, futuri, ha chiesto un congruo rinvio. Innanzi tutto, preciso un dato: questa Assemblea è stata convocata dopo 25 giorni, e 25 giorni non sono pochi per un esame della situazione politica e per dar tempo ai partiti che vogliono accordarsi di formare un governo, o almeno di iniziare l'*iter* relativo. A questo proposito osservo, signor Presidente, che qui è invalsa la prassi, usando il combinato disposto dell'articolo 10, secondo comma dello Statuto e dell'articolo 75 del Regolamento, di sommare i due periodi previsti dalle norme richiamate. Lo Statuto dice che «il Presidente dell'Assemblea convocherà entro 15 giorni l'Assemblea», e qui è invalsa la prassi di intendere tale dizione non nel senso di «si riunisce», ma nel senso di inviare il fonogramma entro i 15 giorni; e quindi entro tale termine ultimo perviene ai deputati la comunicazione della data della seduta, che viene fissata entro l'ulteriore termine di 10 giorni al quale fa riferimento l'articolo 75 del Regolamento interno, con cui si sancisce appunto che i deputati debbano essere avvisati al loro domicilio 10 giorni prima di quello stabilito per l'adunanza. Una corretta interpretazione porterebbe a considerare i 10 giorni previsti dal Regolamento come inclusi nei 15 giorni di cui si parla nello Statuto, che fissa la convocazione dell'Assemblea per eleggere il Presidente della Giunta regionale ed il Governo entro il termine di 15 giorni. Secondo me,

quindi, con la interpretazione prescelta si forza lo Statuto perché si sommano i due periodi assegnati: quello di 15 giorni e quello di 10 giorni per l'avviso preliminare ai deputati, che, ripeto, secondo noi dovrebbero essere computati sempre nell'ambito dei 15 giorni concessi dallo Statuto. Ribadisco, dunque, che a nostro avviso si perpetra una forzatura dello Statuto concedendo 25 giorni di tempo prima della nuova seduta d'Aula. In ogni caso questo è il termine ultimo che si possa lasciare ai partiti prima di iniziare le votazioni. Quindi, signor Presidente, pongo una questione di interpretazione della norma statutaria e della norma regolamentare in merito all'elezione del Presidente della Giunta e del Governo regionale. Aggiungo altresì che anche a voler considerare corretta l'interpretazione che somma i due periodi e che allunga al massimo i tempi, giungendo a considerare 25 giorni il termine per l'elezione del nuovo Governo — ed oggi è il 25° giorno, per cui intanto sul piano istituzionale mi rivolgo a lei, signor Presidente, non a chi ha chiesto il congruo rinvio, al quale poi mi rivolgerò sul piano politico — concedere un altro "congruo rinvio" dopo che si è forzato al massimo il periodo concesso dallo Statuto e dal Regolamento, mi sembrerebbe assolutamente strano, assolutamente inaccettabile, inammissibile. Sono già stati concessi 25 giorni; adesso si deve cominciare a votare. Se i partiti non sono in grado, se i Gruppi non sono in grado di eleggere un Presidente, c'è una seconda tornata di votazioni prevista fra 8 giorni. Se, anche in quella occasione, dopo il ballottaggio, il Presidente che sarà eletto rinuncerà, si riaprirà un altro ciclo. Anche questa soluzione esprimerebbe tutta la gravità della situazione. Ma — ripetiamo — dopo 25 giorni, cioè il tempo massimo possibile, che a nostro parere va già al di là del giusto, non si possono consentire ulteriori rinvii — né congrui né brevi — perché tutto il tempo che poteva essere concesso ai Gruppi e ai partiti prima di iniziare le votazioni è stato concesso, anche al di là — lo ripetiamo — delle prescrizioni statutarie. Questo è un primo problema, un problema di rispetto dello Statuto e del Regolamento. Avete concesso 25 giorni, avete sommato due periodi che, a nostro parere, vanno computati uno all'interno dell'altro; ad ogni modo, ora non può essere concesso dalla Presidenza dell'Assemblea un altro rinvio e si deve procedere all'elezione perché, signor Presidente, agire altrimenti favorirebbe

un andazzo politico assolutamente insostenibile. Mi soffermo adesso, dal punto di vista politico, sulla richiesta relativa al "congruo rinvio", che per noi del Gruppo comunista è inammissibile sia sul piano statutario e regolamentare, che sul piano politico. Questo congruo rinvio a cosa dovrebbe servire, onorevoli colleghi? In questi 25 giorni le forze politiche interessate hanno tenuto un incontro e mezzo (per uno solo si è trattato di un incontro formale, mentre, l'altro è stato fatto, come dire, con «i sergenti» e non con «i generali») ed hanno deciso che torneranno a vedersi molte altre volte, almeno altre tre volte per discutere una serie di problemi, cominciando dai prossimi giorni e continuando con congrui rinvii. E qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, si delinea, dopo un mese circa di crisi, il suo ulteriore trascinarsi almeno per svariate settimane (non voglio parlare di mesi anche se temo che si possa arrivare anche a tanto) perché nel contempo («voce dal sen fuggita» diceva l'onorevole Nicoletti), l'onorevole Errore ha ricordato che bisogna guardare anche a quello che succede a Roma; ed a Roma può succedere, per esempio, che i liberali non entrino più nel Governo. Vi è comunque un elemento di subordinazione e di attesa nei confronti di ogni minimo cambiamento a Roma, al punto che si ritiene necessario ripetere eventualmente in Sicilia la possibile trasformazione di un pentapartito in un quadripartito o non so in che cosa altro; tutto ciò non sulla base di scelte politiche fatte qui in Sicilia, per cui quel partito non deve far parte della Giunta regionale perché non è adatto a condurre la linea politica prescelta, ma appunto perché a Roma si prevedono movimenti.

Si tratta di un ulteriore elemento di aggravamento di quella subordinazione, di quella mancanza di autonomia che l'onorevole Mannino in maniera sincera ammise in una intervista su un giornale palermitano quindici, venti giorni fa quando disse: «signori miei, qua non ci possiamo muovere di un passo rispetto a quello che si fa a Roma; è doloroso, lo so, ma dobbiamo prenderne atto: i paletti sono quelli decisi a Roma». La sua è un'accettazione grave, sincera, forse anche un po' cinica, una presa d'atto del fatto che in Sicilia non si prende la mossa dalle questioni specifiche, dalla necessità di uno sforzo eccezionale per combattere una situazione di grave degrado istituzionale dell'autonomia della Regione e di grave condizione economica e sociale, ma si seguono le indicazioni

delle segreterie romane. E l'onorevole Mannino, quasi per sfida, in quella intervista disse: «non lo possiamo fare noi, i democristiani, di sostenere un Governo che rompa gli schemi del pentapartito e introduca un rapporto con il Partito comunista, ma non lo potete neppure fare voi comunisti», cioè rigettò su di noi la possibilità di operare scelte autonome, di compiere scelte di governo in Sicilia che portassero ad un compromesso unitario attorno ad un programma di mutamento. Credo che noi abbiamo risposto a questo tema in vari passaggi: ne abbiamo parlato al Congresso regionale del Partito comunista, ne abbiamo parlato qui in Aula quando abbiamo detto che non vogliamo che si parta da pregiudiziali politiche, ideologiche.

Noi chiediamo che si rispetti questa linea, ma evidentemente, non siamo noi a porre delle pregiudiziali ideologiche o politiche rispetto a forze democratiche autonomistiche. E la considerazione vale in tutti e due i sensi, come abbiamo detto quando abbiamo parlato di un governo di programma: gli schieramenti si formino attraverso un confronto approfondito di merito sui programmi, sulle scelte, ed attorno a queste scelte, a questi programmi di riforme istituzionali, di riforma amministrativa della Regione, di interventi nella situazione economica e sociale — già difficile e che si aggraverà, se è vero che si va verso la recessione economica generale — si formino i Governi; senza pregiudiziali, né verso di noi, né verso altri che si troveranno d'accordo attorno ad un programma di rinnovamento. E cosa possiamo dire di più? Non è forse questa una posizione, quella del Partito comunista, che parte dalla situazione siciliana; una situazione grave, drammatica direi, che ha bisogno di una direzione nuova e di un programma di rinnovamento? E cosa dobbiamo dire di più? Voi ci concedete al massimo la possibilità di un appoggio esterno al Governo, invitandoci al senso di responsabilità. Noi, dall'opposizione vi rispondiamo che il senso di responsabilità lo abbiamo sempre avuto e continueremo ad averlo e che ci batteremo, in ogni caso, per un programma di rinnovamento, anche contro un Governo che certamente quel programma non potrà avere. Ma, ripetiamo, vogliamo avviarci verso una situazione nella quale tutte le forze democratiche ed autonomiste possano dare il loro contributo completo e fino in fondo da una posizione di governo, se ce ne saranno le condizioni, non ideologiche, bensì programmatiche e di scelte concrete.

Ecco, onorevole Errore, lei si è riferito all'intervista del segretario regionale del Partito comunista italiano Colajanni, che parla «del fare», e, certamente, «del fare» innanzitutto. Ma, onorevole Errore, lei non può fraintendere o far finta di fraintendere che «fare» significhi lasciare che voi facciate e per noi comunisti assistere dall'esterno.

Lo abbiamo detto e lo porremo in atto: dall'opposizione faremo il massimo per portare avanti un programma di rinnovamento. Il problema è che in 7 anni di pentapartito il fare non è esistito; questa è la realtà! In questo anno e mezzo di legislatura siamo andati ancora più indietro; non vi è oggi un minimo bilancio che possa giustificare l'esistenza di questa Assemblea e di questa Regione. Non possiamo citare alcun risultato di un certo rilievo raggiunto da quest'Assemblea; è ormai paralisi, una paralisi che l'Assemblea subisce dall'esterno — e dire che l'Assemblea ha avuto, anche in momenti recenti, pur in condizioni politiche difficili, la forza di realizzare cose importanti — una paralisi talmente grave che in questo anno e mezzo non ha potuto fare più niente. Vi è stata la crisi, di fatto, continua. Il primo Governo Nicolosi, poi il monocolore che doveva essere un Governo di transizione verso qualche cosa di nuovo e che, invece, è stato un periodo di pieno immobilismo, un paravento per manovre politiche interne al pentapartito e che ha rappresentato non una fase di transizione, ma una fase di stagnazione, tanto è vero che le forze del pentapartito ricominciano il «balletto» (e quante volte questo «balletto» c'è stato...) delle riunioni, degli incontri, dei rinvii, dei controrinvii, dei programmi di grande portata, del confronto sulle riforme istituzionali; i «nodi da sciogliere», i famosi «nodi da sciogliere»: è una musica che ormai si sente da anni, che i siciliani sentono da anni. Io credo, onorevoli colleghi, che noi tutti dobbiamo avere chiara la sensazione che è sorto un atteggiamento di spaventoso distacco del popolo siciliano nei confronti di questa istituzione. Ce ne dobbiamo rendere conto, perché si tratta di un distacco preoccupante. Ormai rischiamo di essere una scatola completamente vuota, che non interessa più alla gente. Siamo come una specie di seraglio: novanta deputati, e per giunta molti di meno qui in Aula, a pestare l'acqua nel mortaio, mentre la gente guarda ad altre cose, perché non riscontra più in questa istituzione uno strumento di rinnovamento. A questo si è arri-

vati! È mai possibile che questo stato delle cose non sia sentito, non sia, come dire, registrato dalle forze politiche, da coloro i quali da anni e anni si impuntano a fare gli stessi Governi, le stesse formule, gli stessi programmi e poi vedere che nessun risultato è stato raggiunto, se non qualche cosa nei momenti in cui si è arrivati ad un accordo con l'opposizione comunista!? Ma l'opposizione comunista non è disponibile in eterno, per senso di responsabilità, per dare una risposta alla gente, a puntellare con l'accordo programmatico un'incapacità di governo. Ormai ci vuole ben altro. Non perché noi abbiamo sete di potere, ma perché non è possibile procedere verso un Governo pentapartito e, ogni tanto, con qualche accordo operativo per varare alcune leggi, che peraltro i Governi non attuano; e dunque si tratta di un lavoro che finisce per svolgersi a vuoto. Ecco quindi il perché è necessaria una svolta politica, che noi intendiamo non come un accordo preliminare di partiti fra di loro, ma come un processo di confronto su un programma di rinnovamento, inizialmente magari; relativo solo a questioni fondamentali, poche cose per intervenire su una situazione grave. Su queste basi occorre costituire un Governo! Io credo che ancora forse non si sia recepita la gravità della condizione siciliana in relazione alla situazione economica nazionale ed internazionale. La crisi del Governo nazionale, la legge finanziaria, non sono altro che lo specchio di una incapacità, di una difficoltà a dare risposte, di una situazione nella quale ormai è cambiato il vento economico internazionale. Si va verso una recessione; bisognerebbe che la politica nazionale fosse volta a bloccare un processo recessivo, a frenarlo, perché da esso deriva un danno pesante per il Mezzogiorno e la Sicilia. Noi, cioè, ci affacciamo verso un probabile periodo di recessione, partendo da un livello di disoccupazione che in Sicilia e nel Mezzogiorno è del 18-20 per cento. Se questa percentuale elevatissima si è raggiunta, mentre «la nave andava», figuratevi di quanto aumenterà in Sicilia e nel Mezzogiorno nei prossimi anni, quando la nave non andrà più!

Ebbene, di fronte ad una situazione del genere, di fronte alla minaccia di un ulteriore arretramento del Mezzogiorno e della Sicilia, cosa dovrebbero fare, cosa debbono fare le forze autonome e democratiche, se non darsi un proprio programma, una direzione politica che rompa con l'incapacità, con le paralisi, con le

lentezze del passato; con l'incapacità di spendere, con l'incapacità di programmare, con l'incapacità di decidere qualche cosa? Ecco cosa vuol significare il riferimento alla «moralità del fare»; perché in tutti questi anni non si è fatto o si è fatto molto poco. Ebbene, onorevoli colleghi, è per questo che, io credo, sarebbe sbagliato, grave, inammissibile accettare ulteriori rinvii. Per che cosa? Per un confronto tra i partiti del pentapartito che si sta svolgendo non solo nella maniera antica e tradizionale, ma perfino in maniera, come dire, ansimante, più incerta, senza nessuna chiarezza, senza nessun rapporto con l'esterno, con la società, con i cittadini, con le altre forze politiche; riunioni chiuse dove si balbetta qualche cosa; comunicati che dicono tutto e dicono niente; tutti soddisfatti che si vada avanti, mentre in realtà la crisi continua e diventa sempre più profonda. Ecco perché signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo nettamente contrari ad un rinvio. Si proceda alle votazioni. Ho già detto che questa soluzione è preferibile, sia per motivi connessi allo Statuto ed al Regolamento, che per motivi politici, in quanto non si può concedere altro tempo a partiti che questo tempo hanno già sprecato abbondantemente e che pensano di sprecarne altro.

L'inizio delle votazioni, signor Presidente, avrebbe almeno il ruolo di stimolare, di bruciare i tempi. Concedere un rinvio significa consentire ai partiti, che ancora non hanno un'idea di quello che devono fare, di perdere ulteriormente del tempo.

Il Gruppo comunista è nettamente contrario ad un rinvio e chiede formalmente che si dia avvio all'iter delle votazioni.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dire «orazianamente» che non c'è niente di nuovo sotto il sole, anzi, mi pare che si possa affermare, alla maniera di Pascoli, che c'è qualcosa di «antico» nella proposta formulata poco fa dall'onorevole Angelo Errone, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana o forse anche di un cartello di maggioranza ancora molto fumoso; una proposta che è essenzialmente cinica, sia per quanto riguarda l'aspetto formale sia per quanto riguarda l'aspetto politico.

È un cinismo che noi non possiamo accettare perché, nonostante la lunga frequentazione di questa Aula, sentiamo ancora dentro di noi vibrare l'anima del popolo siciliano. Quell'anima certamente sfiduciata, quell'anima disincantata, che, comunque soffre dell'attuale momento politico sociale ed economico, un momento nei riguardi del quale questa istituzione autonomistica, l'Assemblea regionale siciliana, sembra essere completamente indifferente. Come ho detto poco fa, sentiamo giustamente di essere espressione di una scatola completamente vuota, perché chi, come noi, ancora conserva qualcosa dell'antica passione politica, non può non porsi quasi quotidianamente l'interrogativo: «Ma che cosa ci stiamo a fare dentro questa istituzione? A cosa serviamo, che cosa riusciamo a fare ormai per il popolo siciliano?» Ecco perché considero cinica la proposta dell'onorevole Errore. È un cinismo che noi respingiamo, ripeto, sul piano formale e sul piano politico. E per quanto riguarda il piano formale, intanto pretendiamo un atteggiamento estremamente responsabile e rispettoso dello Statuto siciliano da parte della Presidenza dell'Assemblea, perché non c'è dubbio che anche dal punto di vista formale siamo lontani ormai dai tempi «pionieristici» o — chiamiamoli così — «eroici» dell'Autonomia, dal momento in cui sorse lo Statuto siciliano, quando si pensava che l'Assemblea costituisse un'assoluta garanzia nei riguardi dei poteri dello Stato ed un'armatura costituzionale che impedisse l'eventuale scioglimento dell'Assemblea da parte degli organi dello Stato. Tutto questo è finito con il diventare una prigionia per la nostra stessa Autonomia, perché ormai non ci troviamo più di fronte alla passione politica dei padri dell'Autonomia, i quali erano certi che in ogni caso i siciliani avrebbero difeso ad oltranza questa istituzione; e non soltanto sotto l'aspetto formale, quanto sotto il profilo sostanziale del beneficio a favore del popolo siciliano.

Oggi non ci troviamo più di fronte a tutto questo, ci troviamo, invece, di fronte ad una continua prevaricazione dei partiti che tengono a smobilitare le istituzioni, a soffocarle, a renderle sempre più labili o, comunque, ad asservirle ai propri fini. Ecco, quindi, che dobbiamo cominciare a pensare se non è il caso, come secondo me è necessario, di modificare i meccanismi istituzionali, che non sono più ormai protettivi dell'Autonomia siciliana, ma contrari agli interessi, anche di carattere formale,

di questa Autonomia. Abbiamo perso la coscienza del significato di quell'articolo dello Statuto, il quale impone che entro quindici giorni dalla data delle elezioni, o comunque dalla data delle dimissioni o della morte di un Presidente della Regione, si debba procedere all'elezione del nuovo Presidente. Era una norma tassativa, e certamente formulata nella presunzione che i deputati regionali siciliani avrebbero avuto sempre l'interesse ad un Governo regionale in grado di difendere le prerogative dell'Autonomia, di confrontarsi con lo Stato italiano. Oggi non siamo più in questa condizione; dobbiamo quindi modificare questo meccanismo istituzionale, o per lo meno, renderlo adeguato alle nuove esigenze, ma non certamente a quelle dei partiti, bensì alle esigenze reali; le esigenze dei partiti sono state soddisfatte con la continua, sia pure sommersa, violazione dello Statuto.

Attraverso una prassi che si è instaurata in questi ultimi anni si è modificata la stessa lettera dello Statuto. Per quanto riguarda le prime legislature da me vissute, dal '71 in poi, non ricordo né personalmente, né in qualità di storico che si fosse mai violata questa disposizione dello Statuto fino ad un determinato periodo; magari si ricorreva ad altri stratagemmi, magari si attingeva ad altre risorse, magari si facevano votazioni a vuoto, ma mai si consentivano lunghi rinvii concordati in Assemblea tra la maggioranza e la Presidenza dell'Assemblea stessa.

Il Gruppo del Movimento sociale è contrario al rinvio e lo dichiara con fermezza. Naturalmente non c'è niente di nuovo sotto il sole, nemmeno sotto l'aspetto politico, signor Presidente, onorevoli colleghi: qui ci troviamo di fronte alla prospettiva della ricerca dei soliti equilibri ormai obsoleti tra i partiti ed i gruppi politici. Ma si verifica una crisi che ormai dura da diversi anni, ed è più credibile e palpabile per lo meno dall'estate scorsa, perché noi sappiamo appunto che questo Governo monocolor è stato ed è un Governo senza significato, un Governo di transizione che non doveva svolgere altra funzione, se non quella di far decantare la situazione politica, e che invece si è dimostrato inidoneo allo scopo. Perché? Perché non è più sul piano dei vecchi equilibri, all'interno del pentapartito, che è ormai morto e sepolto, che si può cercare una nuova soluzione; né si tratta di nuova soluzione la proposta, anch'essa cinica, fatta dall'onorevole Er-

rore, di lanciare una ciambella o un'offa, — chiamatela come volete — al Partito comunista.

Si tratta di un espediente ormai frusto, antico, che certamente ha funzionato anche nel passato, e continua a funzionare sotto certi aspetti, come dimostra la vicenda del consiglio comunale di Palermo, o quella del consiglio provinciale; casi in cui i comunisti hanno salvato la giunta Orlando o la giunta Di Benedetto, non attraverso un chiaro accordo politico ma — direi — con un accordo sottobanco, con un accordo ibrido, molto sospetto. In quelle ipotesi il sistema ha funzionato. Ma noi sappiamo bene che tutto questo è strumentale da parte della Democrazia cristiana, da parte dell'onorevole Errore. Il Partito comunista, il Gruppo comunista può accedere a questa richiesta, è padrone di farlo; l'ha fatto a Palermo a livello comunale ed a livello provinciale, lo può fare a livello regionale. Anche in quel caso, ecco, si possono concordare altri piccoli o sordidi equilibri di potere, ma non si può certamente risolvere il vero problema politico della Regione siciliana. Il vero nodo politico che ormai esiste e che postula soluzioni nuove ed avanzate, coraggiose riforme di carattere politico e di carattere istituzionale, e che richiede l'ingresso di nuovi soggetti nella vita politica ed un cambiamento, non soltanto di uomini o di gruppi politici, ma di strutture istituzionali che si possono conseguire soltanto attraverso un rinnovamento di carattere istituzionale che, fino a questo momento, non è stato realizzato, anche se se ne parla. E allora per concludere — non è il caso di intrattenersi ulteriormente sulle motivazioni profonde di questo dibattito politico perché avremo modo di farlo in una prossima occasione — noi attendiamo le decisioni della Presidenza dell'Assemblea, ma, per quanto riguarda il Gruppo politico del Movimento sociale italiano, va detto che ormai siamo pervenuti ad una decisione estremamente chiara e responsabile. In rapporto alle conclusioni di questa sera, noi siamo determinati a invocare l'applicazione dell'articolo 8 primo comma dello Statuto della Regione siciliana che recita testualmente: «Il Commissario dello Stato di cui all'articolo 27 può proporre al Governo dello Stato lo scioglimento dell'Assemblea regionale per persistente violazione del presente Statuto». È questa una norma di grande importanza, ma nel momento in cui noi incominciamo a svolgere un'azione...

CULICCHIA. È una prassi che non è stata mai applicata.

TRICOLI. Lo so bene che si tratta, anche in questo caso, di una prassi che non è mai stata applicata, onorevole Culicchia, ma poiché tante prassi mai adottate sono state utilizzate per far comodo ai partiti, o a certi partiti, è bene, che una volta ogni tanto si cerchi qualche nuovo espediente. Intanto è un modo per tentare per lo meno di far funzionare le istituzioni e di non preoccuparsi soltanto degli interessi dei vari partiti. Ecco, noi invochiamo il rispetto delle istituzioni; non crediamo che si debbono soddisfare gli interessi dei partiti. Se questi hanno interessi generali da far valere, li facciamo valere in modo diverso rispetto a quanto non è avvenuto fino ad adesso; li affermino in maniera responsabile. Ribadisco che il nostro Gruppo parlamentare è estremamente determinato verso l'attivazione delle procedure necessarie perché, di fronte alla violazione dello Statuto perpetrata attraverso i rinvii continui che determinano un grave stato di disagio delle istituzioni e della popolazione, si possa pervenire allo scioglimento dell'Assemblea. E ciò, ovviamente, non allo scopo di una vanificazione della autonomia, ma perché l'autonomia da questo «trauma» possa ricevere nuove forze, nuove energie, nell'interesse del popolo siciliano.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola molto brevemente per esprimere l'adesione del Gruppo parlamentare socialista alla proposta formulata dall'onorevole Errore; una proposta che non mi pare possa essere definita e qualificata così come i colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole Parisi e l'onorevole Tricoli, hanno ritenuto. Io credo che essa sia legittima sotto il profilo regolamentare. Vi sono dei precedenti in questo senso e ritengo che l'uso del potere discrezionale affidato alla Presidenza dell'Assemblea in questa materia, e già in passato in situazioni del genere utilizzato rispettosamente, possa consentire di accogliere una proposta che ha una sua motivazione politica e che tiene conto certamente del fatto che è in corso una trattativa e che si stanno tenendo degli incontri tra le forze politiche che non sono ancora giunti ad una conclusione né

sotto il profilo politico, né programmatico, tale da consentire lo svolgimento, questa sera, delle votazioni per l'elezione del Presidente della Regione. Questo testimonia, semmai, della serietà e dell'impegno che i partiti stanno ponendo in una trattativa volta a dissolvere le molte nebbie che hanno circondato la situazione politica siciliana in questi anni.

Noi riteniamo che «i nodi», come li abbiamo più volte chiamati, vadano risolti al momento della definizione di un accordo politico tra i partiti. Occorre l'assoluta certezza che le forze che stringono un accordo di maggioranza poi vogliano realmente affrontare questioni che, almeno per quanto ci riguarda, riteniamo non suscettibili di rinvio, a cominciare dalle riforme istituzionali, dall'elezione diretta del sindaco, per proseguire con la riforma della legge elettorale regionale, delle procedure per la programmazione. Sono queste solo alcune delle questioni che debbono consentire che lo svolgimento della vita politica siciliana, a livello di questa Assemblea e ai livelli periferici, obbedisca a regole profondamente diverse rispetto a quelle che hanno permeato la vita politica di questi anni e che hanno prodotto guasti e degradi sui quali certamente conveniamo, ma il cui rimedio è apportare di modifiche profonde sotto il profilo istituzionale.

Ecco, noi deputati del Gruppo socialista pensiamo che una trattativa del genere si debba concludere con grande chiarezza, precisando le responsabilità proprie della maggioranza. Infatti, onorevoli colleghi, a nostro avviso non giova a nessuno una confusione di ruoli che finisce inevitabilmente col confondere le responsabilità delle forze politiche di maggioranza e, molto spesso, anche quelle dell'opposizione, laddove occorre invece che vi sia una precisazione dei compiti tale da non dare adito ad equivoci e fraintendimenti. Ecco, noi riteniamo che si tratti di edificare un governo sulla base di un disegno profondamente riformatore; un governo capace anche di esprimere, a livello delle volontà politiche dei partiti della maggioranza, scelte coerenti anche in riferimento alle principali situazioni degli enti locali della nostra Regione. Naturalmente il compito che ci siamo prefissi è un compito estremamente importante e significativo, per cui la richiesta di un rinvio i cui tempi saranno valutati dalla Presidenza dell'Assemblea ci trova assolutamente d'accordo, convinti tuttavia come siamo che questa trattativa deve potersi svolgere in tempi veloci. Il

problema, infatti, non è tanto quello della ricerca lontana di punti di vista, quanto quello dell'affermazione di precise volontà politiche in ordine a nodi che da tempo sono stati individuati e che oggi esigono scelte estremamente precise e conclusive.

PLATANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLATANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per l'iter che questa crisi ha avuto, così per come si era preannunziata, riteniamo di dover comprendere la sostanza della richiesta dell'onorevole Errore, che dice di aver bisogno di un rinvio perché non si è pronti all'elezione né del Presidente della Regione, né del Governo. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare repubblicano esprime già la propria posizione contraria alla formalizzazione della crisi di Governo prima dell'approvazione del bilancio, in conformità alle indicazioni della direzione regionale del Partito, e manifestò il dubbio che la mozione di sfiducia comunista, il disimpegno socialista, le dimissioni della Giunta monocolore democristiana senza alcun accordo sulla futura maggioranza che basasse la propria solidità su un programma concordato, dessero vita alla classica «crisi al buio». È per questo che comprendiamo come oggi l'onorevole Errore debba chiedere un rinvio. Si tratta di una crisi al buio alla quale il Gruppo repubblicano da sempre ed a qualsiasi livello è stato contrario. Essa, dicemmo allora, e purtroppo dobbiamo constatarlo oggi, avrebbe comportato tempi lunghi con conseguente paralisi legislativa, immobilizzo di iniziative e danno per la Sicilia ed i siciliani. Questo io stesso, a nome del Gruppo parlamentare, espressi nella Conferenza dei capigruppo che, praticamente, formalizzava la crisi. Adesso assistiamo, proprio per non aver tenuto conto delle indicazioni repubblicane, all'uso di espedienti per giustificare la mancanza di un accordo, e si profilano lunghi i tempi di una crisi di incerta soluzione. Le forze politiche adesso dovranno concordare un programma, come apprendiamo dalla stampa, per mezzo di apposite commissioni. Il Gruppo parlamentare repubblicano, che istituzionalmente non partecipa alle Commissioni, ancora una volta ha, però, presente il superiore interesse della Sicilia, rispetto anche, eventualmente, a possi-

bili beghe o malintesi interni di partito. E, mentre chiede alle commissioni dei partiti un celerità, anzi un celerissimo *iter* — mi si consenta il superlativo — dei lavori, vuole assicurare da questa tribuna istituzionale i Gruppi parlamentari, ma soprattutto vuole assicurare i cittadini che esaminerà in tempi brevissimi l'accordo programmatico e proporrà a livello istituzionale, per il dovere di rappresentanza a cui ogni deputato è chiamato, le proprie osservazioni ed i propri suggerimenti. Tal cosa il Gruppo Parlamentare si ripropone di fare nei tempi minimi, più stretti possibili. Il Gruppo, altresì, prende atto che oggi, come ha sempre fatto, il Partito repubblicano ha indicato la linea da seguire, di privilegiare, così apprendiamo a mezzo stampa, i contenuti rispetto agli schieramenti. Le commissioni — pare, infatti — devono lavorare sul programma, dovrebbero lavorare sulle soluzioni e sui problemi e sulle soluzioni da dare ai problemi con una scalettatura di priorità. Bene, ci auguriamo che la logica del pentapartito strategico sia veramente superata; quella logica che ha lasciato non risolti, aggravandoli, i numerosi problemi della Sicilia. Ci auguriamo che essa non finisca per privilegiare ancora una volta schieramenti e spartizioni di sfere di competenza, rispetto invece alla collegialità del Governo ed alla priorità dell'impegno sui problemi da risolvere senza che vi siano pregiudiziali di esclusione o di partecipazione.

Noi riteniamo, pertanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, di comprendere il senso della richiesta dell'onorevole Errore. Fummo facili vati — e non era difficile sulla base dell'analisi dei fatti — di una crisi lunga, difficoltosa, travagliata proprio perché «crisi al buio».

Ad ogni modo in Sicilia noi non abbiamo la maggioranza assoluta, né tampoco la maggioranza relativa. Eravamo allora contrari proprio perché dicevamo che saremmo arrivati presto alla difficile situazione di adesso, ma l'aver avvertito i rischi che si correivano non ci esime oggi dal dover contribuire a risolvere la crisi. Ed il contributo che possiamo dare è quello che abbiamo annunciato: accettare senza alcuna pregiudiziale, proprio con spirito laico e con spirito di servizio, e giustificare le posizioni altrui; era nella logica della evoluzione di questa crisi la richiesta dell'onorevole Errore e ci auguriamo che le commissioni insediate dai partiti lavorino presto e bene sui programmi affinché a livello istituzionale, in quest'Aula

ognuno di noi per le proprie responsabilità, per il proprio dovere di contribuire, per la propria capacità, possa dare un contributo alla realizzazione di una maggioranza che finalmente si impegni valorizzando l'autonomia della nostra terra, l'autonomia delle nostre istituzioni, e contribuisca alla soluzione dei problemi della Sicilia.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il copione è realmente un po' trito e non basta a nobilitarlo l'intervento dell'onorevole Platania che vi ha aggiunto qualche nota di sofferenza. Ciononostante credo che la situazione sia avvilente, soprattutto per le istituzioni, ma appunto per questo più pericolosa. In questa chiave motivo, quindi, il mio parere negativo a che si acconsenta alla proposta di rinvio presentata, mi pare di capire, dalle forze che si richiamano al pentapartito. Credo che sia una proposta, nel quadro della situazione, irresponsabile da un lato ed arrogante dall'altro. Qui si agisce, o comunque se ne dà la sensazione — il che forse è la stessa cosa, se non addirittura più grave ancora — soprattutto alla gente, che le istituzioni si pieghino facilmente agli interessi, in questo caso del pentapartito, e che comunque non ci sia necessità di rendere conto alla gente di quello che si fa e di come si adempie al mandato politico ricevuto.

Non vi è infatti, io credo, alcuna giustificazione vera e plausibile, che abbia uno spessore, alla richiesta che è stata avanzata. Il punto di partenza politico credo sia questo: si è o meno stabilita la riedizione del pentapartito? Anche se non si è stabilita mi pare di capire, almeno da quello che traspare dalla stampa e dalle poche cose che sono state dette qua, che i partiti della disciolta maggioranza si muovano in questo ambito. Allora se l'ambito e le prospettive sono questi, si tratta di una situazione preoccupante, apertasi almeno un anno e mezzo fa. L'ho detto altre volte in precedenza: ormai si tratta di crisi endemica, di crisi strutturale; dal «pentapartito strategico» alla «crisi strutturale», si potrebbe definire, allungando una locuzione riportata poco fa dall'onorevole Platania, «una crisi che viene dalle elezioni».

È da quel momento, cioè dal momento stesso in cui si sono aperte le urne e si sono con-

tati i voti, che le forze del pentapartito discutono su come rifare il pentapartito, balbettano di programmi, lanciano proposte di strategie, più concretamente cercano di definire equilibri di potere, di gestione del sottogoverno, e cose di questo tipo. Allora, se non sono stati sufficienti anni, perché mai dovrebbero bastare pochi giorni, (il «congruo» potrebbe riferirsi anche a qualche settimana), perché chiedere allora un rinvio? Lo si chiede perché la parola d'ordine imperante consiste «nel prendere tempo».

Il Governo regionale, in sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, è ridotto come la famosa sorba del proverbio, quella che matura con la paglia e con il tempo. C'è qualcosa che preoccupa, evidentemente, i rappresentanti del pentapartito. Cos'è? Il fatto che la crisi nazionale possa realmente mettere in discussione ancora una volta i faticosi equilibri che sono stati raggiunti fra i partiti e fra le correnti, fra i gruppi ed i sottogruppi? Questo riconfermerebbe non già la subordinazione a Roma, che è già un fatto scontato, ma la subordinazione alla necessità di definire gli equilibri di gestione del potere. Questo è il dato vero; alla faccia anche delle tante discussioni e delle tante priorità proclamate sui programmi! Si intravedono, invece, nuove soluzioni, come qui ha fatto balenare l'intervento dell'onorevole Errore? Quali sono, quali sarebbero? Le nuove soluzioni sono davvero tali se si ha la voglia e il coraggio politico di prospectarle sul serio. Oppure il pentapartito o la Democrazia cristiana stanno lavorando sul programma all'interno del pentapartito per poi mettere questo programma sul mercato, alla ricerca di un possibile acquirente? Oppure ancora si vuole usare, da parte di alcune forze del pentapartito o da parte della Democrazia cristiana, la disponibilità a «Governi di programma» come giustificazione della perdita di tempo, della decantazione, del decidere di non decidere? La questione è semplice: o le forze che attualmente lavorano al pentapartito e che oggi chiedono un rinvio sono in grado di fare un Governo, e subito, ovvero devono passare la mano. Non è vero che in quest'Aula, anche numericamente, non sarebbe possibile trovare soluzioni diverse. Matematicamente le alternative esistono e, ammesso che lo sia politicamente — e lo dico, comunque, soltanto a mo' di provocazione, ma credo una provocazione utile — non sarebbe neanche impossibile fare un Governo, senza la Democrazia cri-

stiana, che veda al suo interno le forze di sinistra egemoni. Insomma, signori rappresentanti del pentapartito, è chiaro che non siete in grado di affrontare un progetto di riforme radicali e all'altezza della grave situazione della nostra Regione. Un progetto di riforme che punti realmente alla rivalutazione dell'autonomia, all'estrinsecazione dei caratteri di autogestione e quindi di partecipazione, controllo, e potere popolare che sono sangue e carne dell'autonomia; che punti in campo economico e sociale, ad ipotesi di sviluppo autocentrato sulle nostre risorse. Non siete neanche in grado di definire un'alleanza che non sia un'alleanza rissosa o comunque già screditata. Ecco perché abbiamo lanciato durante la passata crisi — e ritorniamo a riproporla, perché sostanzialmente la situazione non è mutata se non in peggio — la proposta di un programma dell'opposizione! Crediamo alla necessità di una forte opposizione, motivata politicamente e giocata socialmente per non andare anche e vanamente alla ricerca di un passaggio a nord-ovest molto improbabile che possa servire anche da alibi e da giustificazione per le operazioni che nel frattempo si vanno compiendo. I problemi marciscono, crescono i poteri separati e paralleli, un processo di svuotamento delle istituzioni legali è in atto, a vantaggio non solo dei poteri esterni alle istituzioni ma della creazione, del rafforzamento di quei poteri istituzionali interni, che però agiscono, appunto, in modo separato, in modo incontrollato, in modo parallelo. Diminuisce chiaramente, si azzerà, la possibilità, la capacità di controllo, ad esempio, di questa Assemblea, per cui possono scoppiare bubboni qua e là; ma il dibattito, la polemica politica, la lotta politica si devono sviluppare in altre sedi, sui giornali o nella società, quando essi si fanno e si riesce a farli. C'è un gioco al massacro che punta allo svuotamento del potere della rappresentanza politica se non anche della democrazia *tout court*, così semplicemente. La Presidenza dell'Assemblea più volte si è resa interprete, anche con interventi svolti in questa Aula, della necessità di mettere uno stop, di tamponare questa situazione. Ritengo, però, che la credibilità delle riforme proposte — alcune delle quali ci sono state consegnate in questi giorni, tranne quelle, ve lo anticipo subito, che sembrano uscite dalla mente dell'ingegnere che ha progettato la linea Maginot (mi riferisco alla riforma elettorale) — bene si misura, signor Presidente, sulla capacità di fare rispettare le

regole che adesso sono in vigore e che servono per garantire le istituzioni ed i cittadini che queste istituzioni rappresentano. La Presidenza, è questo che sostanzialmente mi preme affermare, smentirebbe, innanzitutto, se stessa se accordasse il rinvio nei termini in cui è stato proposto. La Presidenza dell'Assemblea deve rendersi interprete della esigenza del rispetto delle funzioni, quanto meno, delle istituzioni; esigenze e domande di rispetto delle funzioni delle istituzioni che vengono innanzitutto dalla gente. Si deve rendere interprete della necessità che esse, le istituzioni e le regole che le governano, non vengano piegate agli interessi particolari di questa o di quella forza politica, quand'anche fossero coalizzate. Per questi motivi ho rivolto l'appello, anche se ritengo che tra poco avremo la dimostrazione che la decisione è già maturata. Ma, anche decidere prima del dibattito in Aula, non è un buon segno, signor Presidente.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Errore, a nome della Democrazia cristiana, si è fatto carico, e non soltanto a nome della Democrazia cristiana, di chiedere a lei, e quindi all'Assemblea, un rinvio della seduta per dare la possibilità ai partiti della disciolta maggioranza di incontrarsi ancora qualche volta per definire il programma e la linea del nuovo Governo. I colleghi che hanno preso la parola dopo il collega Errore si sono dichiarati a favore o contro questa richiesta, ma si sono fatti trascinare anche dall'amore per la politica. Infatti richiamando a lei e a tutti noi quelle che sono le norme dello Statuto, ma soprattutto del Regolamento interno dell'Assemblea, non hanno rispettato il Regolamento interno dell'Assemblea, cioè si sono messi a conversare, dando vita ad un dibattito politico in un'occasione in cui ciò non era consentito. A questo proposito ricordo a me stesso più che a lei, signor Presidente, il Regolamento interno dell'Assemblea. In questo momento, onorevoli colleghi, svolgiamo le funzioni di seggio elettorale, sede nella quale non si può instaurare un dibattito politico. È per questo che, volendo essere rispettoso, innanzitutto della sua cortesia, signor Presidente, ma soprattutto del Regolamento interno dell'Assemblea, ho preso

la parola per dichiararmi favorevole alla richiesta del collega Errore ed attendere la decisione della Presidenza in ordine al rinvio di questa seduta.

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi scandalizzo se qui si parla di politica, tutt'altro, anzi ritengo che proprio in occasioni come queste i partiti politici, i singoli deputati sono abilitati ad esprimere il proprio punto di vista e la propria impostazione politica. Per questo, non attenendomi all'invito rivolto dall'onorevole Martino, svolgerò, o quantomeno ci proverò, un intervento di valore politico, per sottolineare alcune cose, cioè sottolineare che la crisi, la prima crisi di questo Governo, nasce senza una motivazione plausibile; nasce perché all'interno della disciolta maggioranza esistono dei nodi che non possono essere ancora sciolti. È vero che sono intervenute le elezioni di giugno che hanno modificato i vecchi equilibri tra i partiti, ma è anche vero che in tutto questo i problemi della gente e l'angoscia dei nostri disoccupati vengono disattesi perché la politica si fa nel palazzo e ci si allontana sempre più dalle istanze che provengono dalla collettività amministrata. Indubbiamente, poi, questa crisi non è stata risolta con il Governo monocolore, né il periodo intercorso ha contribuito a far diradare quelle nubi che erano apparse. Ritengo utile che questa sera, in quest'Aula, si sia aperto un dibattito politico, e mi sembra utile ed opportuno quello che è stato sottolineato da quasi tutti gli intervenuti in relazione alla drammaticità ed alla gravità della situazione nella nostra Isola. Ecco perché siamo preoccupati per la battuta d'arresto che si verifica nella soluzione della crisi, in quanto queste battute d'arresto non fanno altro che rendere più difficile, più confuso il panorama socio-economico della nostra Isola. Siamo preoccupati anche per i tempi che diventano lunghi e, come dicevo prima, non tengono conto delle istanze dei problemi drammatici — torno a sottolinearlo — della collettività che amministriamo. Ma appunto per questo, perché i problemi sono tanti, perché i problemi sono complessi, perché i nodi da sciogliere sono così numerosi e diversi, dal problema delle unità sanitarie locali al problema dei comuni, degli enti

locali, per cui occorre modificare la nostra legislazione per assicurare una loro maggiore stabilità e rendere più funzionali le unità sanitarie locali siciliane, noi siamo convinti — e lo diciamo ad alta voce — che il problema non è quello di fare un Governo qualunque, ma un Governo che sia la risultante di più volontà politiche tese ad un unico sforzo, che è quello di migliorare la qualità della vita, di migliorare la qualità dei servizi dei siciliani. Per questo non ci scandalizziamo, né gridiamo allo scandalo se questa trattativa, che comunque il Partito di maggioranza relativa ha il dovere di svolgere nella maniera più celere possibile e che è già iniziata, impiegherà qualche giorno in più per addivenire ad una soluzione purché, torno a dire, quello che ne viene fuori possa essere un Governo che assicuri alla nostra Sicilia stabilità, sviluppo e riforme. Se il Governo che ne verrà fuori saprà assicurare alla Sicilia questi risultati, perdere qualche giorno oggi nella discussione fra i partiti riteniamo che sia utile perché questo tempo potremmo guadagnarlo in seguito.

Per questo, signor Presidente, noi siamo d'accordo con la proposta di rinvio e ci rimettiamo alla Presidenza per quanto riguarda la data della prossima convocazione.

SANTACROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre mi avviavo in tribuna mi è arrivata l'eco di una considerazione che il collega Parisi faceva quando ella mi ha chiamato per prendere la parola. L'onorevole Parisi diceva: «è il portavoce aggiunto». Preciso subito che sono il portavoce della linea politica del partito, degli organi istituzionali del partito e ritengo di avere diritto alla parola...

PARISI GIOVANNI. Ho detto una cosa sbagliata, allora.

SANTACROCE. ... e lo faccio per due ragioni: una per il rispetto che ognuno di noi deve avere sotto il profilo politico e sotto il profilo morale delle decisioni che vengono adottate dagli organi rappresentativi dei partiti, e i partiti sono organi istituzionali previsti dalla Costituzione repubblicana; la seconda per un fatto di coscienza. Il collega Platania, intervenendo a questo dibattito riportava a suo dire una posi-

zione del Gruppo parlamentare. Io non faccio un discorso di maggioranza o di minoranza del Gruppo parlamentare, sottolineo semplicemente che in questa sede il capogruppo deve avere quanto meno la sensibilità di avvertire il Gruppo sulle sue opinioni e di trovare all'interno del Gruppo una linea di condotta che si armonizzi, nel suo complesso, con la linea del partito. Altrimenti qui esprimiamo posizioni del tutto personali. Io credo che la richiesta fatta dal collega Errore di un rinvio — aggiungo a breve termine — per definire un accordo politico che si maturi all'interno dei partiti e nell'ambito delle forze del pentapartito che ritengono di realizzare una formula di Governo idonea a rispondere alle attese del Paese, potesse meritare certamente un apprezzamento e qualche considerazione diversa. Sarebbe stato più logico che qualche amico, che non gradisce o che non ritiene questa formula possa risolvere i problemi della Sicilia, avesse avuto l'amabilità, la prudenza o la pazienza di attendere la conclusione delle trattative; non sarebbe infatti incorso nel gravissimo errore di assumere un atteggiamento che ha riscosso solo ed esclusivamente l'apprezzamento del Partito comunista italiano. Dicono ciò non intendo sminuire il ruolo dell'Assemblea, perché è l'Assemblea la sede dove si dibattono, si decidono e si ratificano gli accordi politico-programmatici dei partiti, dei quali partiti i deputati sono i rappresentanti che il popolo siciliano ha eletto in nome e per conto di un partito che ha chiesto ed ottenuto il consenso in nome di un preciso impegno programmatico e di schieramento. Volevo, quindi, precisare che l'intesa dei rappresentanti politici dei cinque partiti in attesa della conclusione della trattativa prevedeva l'accoglimento della richiesta del rinvio formulata dall'onorevole Errore in nome e per conto dei partiti del pentacolore.

Voglio aggiungere che l'onorevole Platania, notoriamente contrario al pentapartito, avrebbe intanto potuto accettare la proposta di rinvio così come hanno fatto con qualche puntualizzazione i capigruppo dei partiti socialista, socialdemocratico e liberale, e condurre in altra sede istituzionale competente la battaglia per una formula alternativa. In un momento di grave difficoltà economica, morale e istituzionale che vive il Paese non sono consentite fughe in avanti o strategie stravaganti. La Sicilia ha bisogno di Governi che governino e di legislatura per ridare credibilità e prestigio ai partiti e sostegno alle Istituzioni. Per quella responsa-

bilità che mi deriva dal fatto di rappresentare il Partito nella trattativa interpartitica in nome e per conto del Partito repubblicano italiano assieme al segretario regionale e agli esperti, accetto il rinvio perché accordi politici e programmatici chiari e conseguenti coerenti comportamenti sono reclamati dai cittadini siciliani, i quali sanno che alla fine, se non prevarrà il senso di responsabilità dei partiti e nei partiti, soltanto loro ne pagheranno le spese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza dell'Assemblea, nel confermare che il sostanziale rispetto dei termini statutari e regolamentari non può che intestarsi alla stessa Presidenza e che quindi non può essere demandato ad una deliberazione dell'Assemblea, ritiene che la richiesta di rinvio avanzata dal Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana possa essere accolta in quanto lo stesso rinvio appare utile alla trattativa politica fra i partiti per consentire di giungere ad una data determinata in cui essa trattativa possa concludersi in modo idoneo e valido. Non merita, invece, accoglimento la richiesta di un «congruo» rinvio, nella considerazione che l'Assemblea è sta-

ta convocata dopo 25 giorni dalle dimissioni del Governo; la richiesta può pertanto essere accolta per un periodo ragionevole di otto giorni.

La seduta è dunque rinviata a martedì 24 novembre alle ore 18,00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Verifica dei poteri - Convalida di deputati.
- II — Elezione del Presidente regionale.
- III — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 20,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Francesco Saporita

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo